

# I QUADERNI DI S. EUSEBIO

*Strumenti per la riflessione e la condivisione*

76

settembre 2019



## RILANCIO 2019

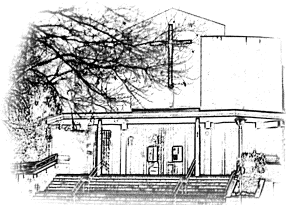
**EUROPA NATA  
DAI MONACI E DALLE MIGRAZIONI**

**SALVARE L'AMAZZONIA  
PER SALVARE IL PIANETA**

**SINODO DELL'AMAZZONIA:  
PERCHÉ COINVOLGERSI E COME**

**MESSAGGIO DEL PAPA PER LA  
GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE**

Parrocchia Sant'Eusebio  
Cinisello Balsamo (Mi)  
Via Sant'Eusebio, 15





## Premessa

Inizia il mese della “ripresa” dopo il tempo di vacanza. È importante riprendere le “redini” di un pensiero ampio, incarnato nell’oggi. Queste pagine vorrebbero semplicemente stimolare un riaggancio di idee, relazioni e impegno per un nuovo anno pastorale.

Questo nuovo inizio è contrassegnato da almeno due celebrazioni importanti:

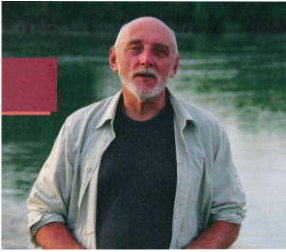
1) Il riavvio delle attività pastorali anche con la consacrazione della nostra chiesa parrocchiale nel 40<sup>o</sup> della creazione della nostra Parrocchia.

2) Il mese missionario straordinario dell’otto-bre 2019 con il Sinodo amazzonico.

Impegnamoci tutti in questa ripresa, rimettendoci nell’onda della riflessione, della presa di coscienza della nostra realtà nella disponibilità all’impegno e alla fraternità.

Buon inizio!

*Don Luciano*



Paolo Rumiz<sup>1</sup>  
«EUROPA NATA  
GRAZIE AI MONACI  
E ALLE MIGRAZIONI»

*I Benedettini sono l'esempio di come un modello culturale forte possa preservare un patrimonio millenario e diventare un esempio da seguire per chi arriva da Paesi e culture lontane.*

**Paolo Rumiz, laico e non credente - ma da sempre alla ricerca, come dice lui stesso, della dimensione invisibile della vita - è andato in pellegrinaggio nei monasteri d'Europa per riavvolgere il filo dell'identità europea. Lo ha fatto partendo da San Benedetto da Norcia, il santo patrono d'Europa.**

Benedetto che con il suo *ora et labora* diede seguito a un sistema monacale che si rivelò, nel tempo delle invasioni barbariche che seguirono alla caduta dell'Impero romano, un formidabile presidio di resistenza all'abbandono e alla devastazione. Qui gli uomini di fede, racconta lo scrittore triestino ne *Il Filo Infinito* (Feltrinelli) presero con l'esempio del lavoro e della preghiera una cultura millenaria. E anche oggi che i seminatori di odio cercano di rendere vano quell'ideale di unione, le tonache hanno raccontato a Rumiz che per tornare a splendere bisogna aprirsi alle migrazioni, mediando fra umanità e regole certe.

<sup>1</sup> Paolo Rumiz, 72 anni, è stato inviato speciale de *Il Piccolo* di Trieste per poi passare a *La Repubblica*. Ha seguito gli eventi politici che a partire dagli anni Ottanta hanno prodotto profonde trasformazioni nell'area balcanica, pubblicando il reportage *Maschere per un massacro* (1996) e la prima guerra in Afghanistan dal 2001. Vince il premio Hemingway nel 1993 per i suoi servizi dalla Bosnia e il premio Max David nel 1991\* come migliore inviato italiano dell'anno. Appassionato di viaggi lenti e consapevoli, effettuati a piedi o con mezzi di fortuna, indagatore delle terre di confine e dei luoghi dimenticati. Il suo ultimo libro è *Il filo infinito* (Feltrinelli 2019).

**Lei scrive: “Dove si proteggono i deboli, lì c’è la democrazia, che è nata in Europa”. Quanto siamo lontani oggi dall’immagine di un’Europa culla della democrazia?**

Parecchio. Abbiamo dimenticato le nostre radici che da millenni sono quelle di essere punto di arrivo via mare e via terra, di popolazioni che, fondendosi, hanno formato l’Europa. Se noi dimentichiamo questo destino, se chiudiamo i porti, vuol dire che siamo lontani dalle nostre radici. Invece di disciplinare gli arrivi neghiamo l’evidenza, ossia che da sempre l’Europa ha avuto bisogno di stranieri per andare avanti.

**Perché Benedetto?**

1 Benedetto ha scolpito il paesaggio italiano. Sono stati un grande punto di incontro fra il lavoro e la preghiera, in cui l’uno valorizzava l’altro. La preghiera consentiva di interrompere il lavoro da cui non si doveva essere fagocitati, e il lavoro assumeva un valore straordinariamente spirituale. Prima il lavoro era visto solo come fatica, spesso come schiavitù, invece il lavoro come redenzione è una cosa che nasce in quegli anni da uomini che pur essendo colti, liberi, non schiavi, prendono in mano la zappa, chinano la schiena sulla terra e la santificano attraverso il corpo.

**Quale esperienza l’ha colpita di più nel suo viaggio?**

Ogni monastero ha una caratteristica che dipende dal territorio in cui si trova e dalle persone che lo abitano. Mi ha colpito molto l’equivalenza assoluta fra monachesimo femminile e maschile. Nei monasteri benedettini c’è una presenza del femminile che nel mondo cattolico manca. Su questo la Chiesa è arretrata rispetto al mondo monacale. Gli incontri più significativi sono stati quelli con la badessa di Norcia e con la badessa di Viboldone, vicino Milano. Il comandamento dell’ascolto e dell’accoglienza si incarnano meglio nella donna che nell’uomo, perché la donna è geneticamente valorizzata per ascoltare, accogliere e comprendere.

**Lei, viandante e camminatore. Anche questo viaggio è stato un pellegrinaggio. Sono gli incontri la parte più bella di un viaggio?**

Nel viaggio, importanti sono soprattutto le persone. Sono gli incontri casuali che rendono sempre unico il tuo viaggio. I luoghi sono gli stessi per tutti. Male persone che incontri in quel momento, in quel tempo, sono una cosa solo tua. La mia filosofia di viaggio, e la sua narrazione, è costruita sugli incontri.

**Fa spesso riferimento all’odio che è precipitato nelle nostre vite, avvelenandole. Nei suoi viaggi ha trovato qualco-**

### **sa che faccia da argine all'odio?**

La conoscenza. Fino a quando siamo divisi, non ci conosciamo. Chiunque si avvicini lo guarderemo come un nemico, perché prima dell'odio c'è la paura e la paura è umana in chi incontra una persona che arriva da altri luoghi, che ha una fede diversa e non ne comprende la lingua. Però se alla paura si accompagna la curiosità e il dialogo, la conoscenza, diventa più facile. Ma questa diffidenza non riguarda solo i migranti, anche fra noi autoctoni lo siamo. Questa società ha distrutto i luoghi e i mezzi di incontro. Mi riferisco anche a cose semplici, giocare a carte nei bar, vedersi la sera in una piazza, il calcetto, il canto. Oggi ci ritroviamo soli. E soli abbiamo più paura. Perché ci si sente deboli. La politica anziché costruire reti, divide. Focalizzare il problema sul pericolo esterno fa sì che noi allentiamo la tensione sulle nostre debolezze, sui difetti cronici di noi italiani. È la tecnica del capro espiatorio, che implica un'assoluzione del gruppo: il gruppo si sente minacciato e nello stesso tempo non colpevole di nulla, e questo è pericolosissimo. Quando non si è in grado di costruire un'identità su chi si è, si costruisce un'identità sul nemico.

### **Lei scrive del dovere della speranza. Come si declina questo dovere per un intellettuale?**

Io non concepisco il chiamarsi fuori in momenti come questo. È indispensabile che chi maneggia le parole costruisca un linguaggio antagonista a quello del rancore, e questo non è stato fatto. Quello che mi spaventa non sono le parole di odio, è il silenzio degli altri. Il compito, oggi, degli scrittori dovrebbe essere quello di cercare un linguaggio capace di narrare il mondo, e soprattutto l'Europa, con la potenza mitica che ebbe fin dall'inizio. Basta sentire con quale passione viene declinato questo nome, Europa, nel Caucaso, in Turchia, in Medio Oriente. Europa è il grande sogno di chi ne resta fuori.

### **“La patria è quella che ti nutre”: a parlare, nel libro, è un signore ungherese naturalizzato austriaco che lei ha incontrato in treno. Il processo dell'integrazione chiede anche l'assimilazione...**

Non c'è dubbio, non può esserci accoglienza se non c'è anche un insegnamento di un modello sociale. Il problema è, ma noi quale modello possiamo insegnare a chi arriva? Se gli italiani sono i primi a disobbedire alle regole, come possiamo diventare maestri? Da noi vedono una società decadente, corrotta, e se ci si riconoscono ne prendono la parte peggiore.

### **Il cammino resta il più perfetto dei viaggi?**

Sì. Io camminerò fino a quando le giunture funzioneranno. È il più perfet-

to dei viaggi perché chi camminava incontro alle persone disarmato, scoperto. Arriviamo fragili, mostrando tantissimo di noi. Il cammino è una grande dichiarazione di identità, dal modo in cui un uomo cammina, capisci tutto di lui.

*Daniela Palumbo*  
*Scarp de tennis, luglio 2019, pp. 36-37*

# SALVARE L'AMAZZONIA PER SALVARE IL PIANETA

La deforestazione. Una componente rilevante, e allarmante, del più vasto tema del degrado ambientale. Se ne parla da decenni: nelle scuole, nelle comunità territoriali e virtuali, nell'informazione e nell'arte, in ricerche e studi scientifici, nelle relazioni di istituzioni internazionali, nelle denunce delle ong e delle popolazioni locali. Al rapporto tra uomo, natura e individuo, papa Francesco ha dedicato ben 192 pagine di un'enciclica, la *Laudato Si'*, tanto appassionata quanto lucida nell'analizzare radici e conseguenze della crisi ecologica e nel prospettare un modello alternativo di sviluppo umano integrale.

I problemi sollevati sono di tale urgenza e portata storica che risulta difficile comprendere perché non siano state ancora prese misure e decisioni efficaci, nonostante i numerosi vertici e accordi dedicati all'argomento, a livello locale e globale, a partire dal 1992, anno del primo storico "Summit per la terra" a Rio de Janeiro, sino al vertice di Varsavia, nel 2013, quando venne istituito un meccanismo di contrasto della deforestazione nei paesi in via di sviluppo, e poi sino alla cruciale Conferenza di Parigi (2015), quando venne siglato un Patto climatico globale.

A ricordarci che i progressi che si stanno facendo sono troppo timidi, ci hanno pensato i recenti movimenti giovanili. Tuttavia il compromesso tra volontà dissonanti (rispondere con determinazione all'emergenza ambientale da un lato, perpetuare standard economici e stile di vita attuali dall'altro) risulta sempre più insufficiente e deludente, se non addirittura rischioso, poiché si traduce di fatto in decisioni deboli e remissive, che piegano principi etici ed evidenze scientifiche al volere e al tornaconto dei sistemi economici e finanziari.

## **Sfrontato Bolsonaro**

In questo quadro ambivalente e complesso, si inseriscono le azioni di contrasto e regolamentazione delle attività di deforestazione. Seppure sia unanimemente accertata l'importanza delle foreste; per il futuro dell'umanità, le politiche messe in campo dai governi per la loro salvaguardia riflettono palesi contraddizioni, quando non arrivano addirittura a minimizzare e a ostacolare le ragioni ambientali, come nei casi clamorosi degli Stati Uniti di Donald Trump e del Brasile di Jair Bolsonaro.

Sono i provvedimenti dell'attuale presidente brasiliano, in particolare, a



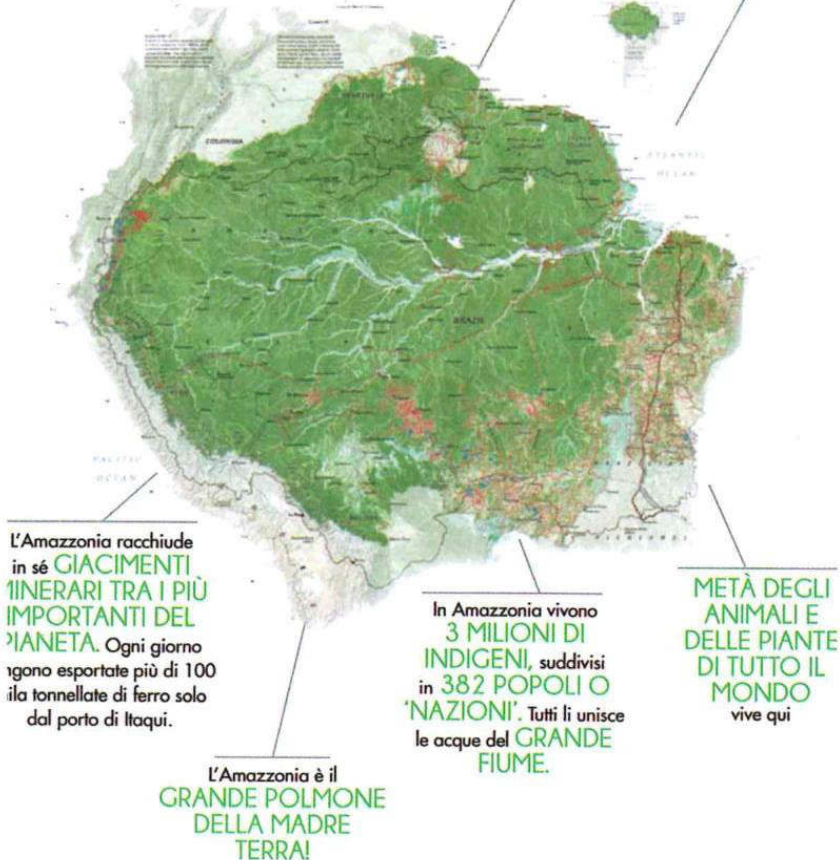
## NOVE PAESI

compongono questo grande territorio: Brasile, Colombia, Perù, Venezuela, Ecuador, Bolivia, Guyana, Suriname e Guyana francese. Più di **SETTE MILIONI E MEZZO DI CHILOMETRI QUADRATI!**

La conca amazzonica **CONTIENE IL 20% DI TUTTA L'ACQUA DOLCE NON GHIACCIATA DEL PIANETA.**

Ogni 5 bicchieri d'acqua che tu bevi, uno viene dai fiumi dell'Amazzonia

**1/3 DI TUTTI I BOSCHI DEL PIANETA** si trova su questo territorio



creare apprensione. Già in campagna elettorale (è stato eletto a fine ottobre 2018) il suo atteggiamento era di totale insofferenza verso le istanze dei popoli indigeni e della società civile interessati alla protezione della foresta amazzonica. Da quando è in carica, poi, il tasso di deforestazione dell'Amazzonia brasiliana è aumentato dell'88% rispetto all'anno precedente.

Durante il recente G20 (fine giugno in Giappone), Bolsonaro con sfrontatezza ha minimizzato l'esistenza del fenomeno e ha etichettato il dibattito come effetto della "psicosi ambientale". Ma va in questa direzione anche il recente accordo di libero commercio siglato tra Ue e paesi del Mercosur (Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay): riducendo i reciproci dazi, favorirà le importazioni in Europa di carne bovina e soia, prodotti a scapito della foresta Amazzonica.

### **Scompare una Spagna verde**

Importanti decisori politici sembrano dunque intenzionalmente ignorare il valore delle foreste come bene dell'umanità. Alberi e piante rimuovono e immagazzinano gas serra dall'aria (in particolare anidride carbonica, ozono e metano), riducendo l'avanzare del riscaldamento globale. Foreste e alberi possono inoltre rafforzare la resilienza e le capacità di adattamento ai cambiamenti climatici e ai disastri naturali e sono tra gli habitat più importanti per la diversità biologica terrestre (almeno il 50% delle specie del mondo sono ospitate nelle foreste tropicali). Ancora, le aree boschive aiutano a proteggere i bacini idrografici e a prevenire erosione del suolo, inondazioni e frane. Le foreste sono parte integrante del ciclo dell'acqua: la filtrano e ne forniscono una grande quantità per oltre un terzo delle più grandi città del mondo. Infine, oltre 1,2 miliardi di persone che vivono in condizioni di grave povertà si affidano agli alberi per soddisfare i loro bisogni fondamentali.

Secondo dati Fao, nel 1990 le foreste costituivano il 31,6% del territorio mondiale (circa 4.128 milioni di ettari), mentre nel 2015 il dato è sceso al 30,6% (circa 3.999 milioni di ettari). Secondo le proiezioni di Greenpeace, nel decennio attuale scompariranno 50 milioni di ettari di foreste, ovvero una superficie pari a quella di un paese come la Spagna. Tutto ciò, nonostante il tasso annuo della deforestazione sia rallentato, passando dallo 0,18% dei primi anni Novanta allo 0,08% del periodo 2010-2015, in seguito al rafforzamento delle pratiche di gestione forestale e dei programmi di rimboschimento e alla creazione di nuove aree protette. Le foreste sono però aumentate nei paesi ricchi e diminuite nei paesi meno sviluppati (in concomitanza con la crescita demografica della popolazione, delle attività agricole e dello sfruttamento delle risorse naturali).

### **Biodiversità ineguagliabile**

L'Amazzonia è la regione del mondo in cui si registra il livello di deforestazione più allarmante. Con una superficie di 6,7 milioni di chilometri quadrati, è la più vasta e variegata foresta tropicale e pluviale della terra e

il più grande bacino fluviale del pianeta. Si estende per circa due terzi in Brasile, l'area rimanente si divide tra Colombia, Ecuador, Perù, Bolivia, Venezuela, Suriname, Guyana e Guayana Francese.

L'Amazzonia è costituita da ecosistemi unici e da una ricchezza ineguagliabile in termini di biodiversità acquatica e terrestre. Basta un dato per capirne la rilevanza: il 10% delle specie conosciute sulla terra provengono da questa regione, che gioca un ruolo fondamentale nella stabilità del clima regionale e globale, non solo perché la sua vegetazione trattiene il carbonio (tra 90 e 140 miliardi di tonnellate sono immagazzinate nei suoi terreni), ma perché facilita, grazie al suo immenso bacino idrografico, la circolazione dell'aria che dall'oceano Atlantico si muove verso le Ande orientali

Tuttavia, proprio per la sua estesa ricchezza naturale, l'Amazzonia è sempre stata preda di forti appetiti economici e i suoi alberi vengono abbattuti per lasciare spazio all'allevamento di bestiame e alla produzione di soia. Altre zone di foresta sono state inoltre inondate da dighe, scavate per estrarre minerali, rase al suolo per costruire città. La proliferazione di strade ha poi consentito di raggiungere aree forestali precedentemente inaccessibili, facilitando l'insediamento di colonie di agricoltori poveri, il disboscamento illegale e la speculazione sui terreni. Si calcola che il 20% del bioma dell'Amazzonia sia già stato perso, mentre il Wwf stima che se l'attuale tasso di deforestazione continuerà la percentuale di territorio privo di alberi salirà al 27% nel 2030.

Nei paesi andini, in particolare Bolivia e Perù, i tassi di disboscamento e sfruttamento sono in aumento. Ma è il

Brasile a essere responsabile della metà della deforestazione dell'Amazzonia, e la tendenza al regresso, registrata negli ultimi anni, sembra essersi invertita con il governo Bolsonaro, che prevede la costruzione di una nuova diga idroelettrica, un ponte e un'estensione autostradale che avranno un impatto sensibile sul bioma amazzonico. Ha destato allarme anche l'affidamento delle attività di demarcazione delle terre, un tempo di competenza della Funai (Fondazione nazionale dell'indio, organo del governo brasiliano che si occupa delle politiche di protezione degli indigeni), al ministero dell'agricoltura, guidato da una ministra, Tereza Cristina Corrèa da Costa Dias, espressione degli interessi del cosiddetto "blocco rurale", composto da grandi latifondisti e allevatori. Lo stesso Funai è stato trasferito dal ministero della giustizia a quello della donna, della famiglia e dei diritti umani, con l'intenzione evidente di indebolirne funzione e facoltà.

## Indigeni in prima linea

Le comunità aborigene dell'Amazzonia sono in prima linea nella difesa delle loro terre. E ora la Chiesa cattolica ha deciso di dedicare all'Amazzonia nientemeno che un Sinodo speciale, che si svolgerà a ottobre. L'obiettivo dichiarato è favorire un'analisi feconda e tracciare linee d'azione concrete, al fine di contribuire alla salvaguardia di questa immensa area del mondo, polmone della terra, della sua varietà naturale e culturale.



La popolazione indigena amazzonica è di circa 3 milioni di individui e si compone di 390 gruppi etnici, spesso dimenticati e discriminati. Le genti indigene sovente non hanno documenti o sono irregolari, vittime del mutamento di valori dell'economia mondiale, allontanate dalle loro zone d'origine per far posto alle attività agricole, estrattive e di disboscamento e a grandi

agglomerati urbani. Abbracciando il tema "Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per un'ecologia integrale", il Sinodo ha come primi interlocutori proprio i popoli indigeni, per contrastare una mentalità estrattivista, che antepone il guadagno alla dignità umana.

Prodotti agricoli e metalli dell'Amazzonia vengono esportati su larga scala. Il ricavo dell'esportazione di soia e carne brasiliana prodotta in Amazzonia si aggirava nel 2012 intorno ai 9 miliardi di dollari. La domanda cinese ha guidato questa espansione: il Brasile esporta nel paese asiatico il 70% della propria produzione di soia e a questo scopo ha sviluppato sementi speciali, più produttive e resistenti al clima e all'ambiente amazzonico, prevedendo entro il 2021 di aumentare le esportazioni del 39% (e quelle di carni bovine del 29%).

Il 21% dell'Amazzonia subisce dunque una qualche forma di sfruttamento, incluse le concessioni minerarie e petrolifere. Inoltre la pratica

comunemente usata per creare nuove terre, cioè l'accensione di fuochi per eliminare boschi e vegetazione erbacea, conduce all'impoverimento rapido dei suoli, solo inizialmente fertili ma in seguito esposti all'irruenza delle precipitazioni. Inoltre, il fuoco determina l'essiccamento della foresta circostante, rendendola vulnerabile.

In questo modo si innescano e perpetuano circoli ambientali viziosi, con pesanti conseguenze sul futuro del pianeta. La Chiesa non può rimanere indifferente e ha deciso di assolvere al proprio ruolo di riferimento morale, attore istituzionale e soggetto internazionale a difesa dei più vulnerabili. Inoltre intende promuovere un modello di sviluppo basato sui principi dell'ecologia umana integrale e farsi custode attiva della casa comune, a cominciare dal "giardino" amazzonico. Il Sinodo di ottobre viene affrontato con uno spirito che mischia aspettative e preoccupazioni, nella consapevolezza dell'enormità della sfida e della complessità del contesto. Ma è una prova vitale per il mondo, dunque per la stessa Chiesa.

*Alessandro Cadorin  
Italia Caritas, agosto/settembre 2019, pp. 36-39*

## L'INTERVITA

### **«Gli indigeni, primi interlocutori di un'ecologia che difende la vita».**

Monsignor Fabio Fabene (*nella foto*), sottosegretario del Sinodo dei Vescovi: cosa non è il Sinodo di ottobre? Saprà dare risalto alla diversità spirituale, ecclesiale e culturale deirAmazzonia?

Non sarà un forum sociale né un parlamento in cui discutere questioni politiche, ma un evento ecclesiale e pastorale, in cui i temi verranno analizzati con gli occhi della fede. E non saranno tralasciate le questioni sociali e umane: i Padri - lo dice il titolo dell'assise - saranno chiamati a individuare "nuovi cammini" per l'evangelizzazione e per un'ecologia integrale. Quanto alla diversità, la Chiesa comprende che è elemento essenziale dell'unità cattolica. Nei 9 Paesi della regione panamazzonica ci sono circa 3 milioni di indigeni e quasi 390 popoli. Ognuno con un'identità culturale particolare, una ricchezza storica specifica e un modo peculiare di guardare la realtà. È necessario riconoscere la spiritualità indigena come fonte di ricchezza per l'esperienza cristiana.

## **Quale sarà il ruolo dei rappresentanti delle comunità indigene nel Sinodo?**

Gli indigeni sono stati i principali interlocutori nelle assemblee territoriali promosse dalla Repam (*Red Eclesial Panamazónica*) e dalle Conferenze episcopali della regione. Le loro aspirazioni e speranze sono state fedelmente riportate neW'*Instrumentum Laboris*. Una loro rappresentanza sarà presente all'Assemblea e potranno intervenire e partecipare al dibattito.

## **Da Chiesa indigenista a Chiesa indigena. Passo impegnativo?**

La Chiesa in Amazzonia è già a fianco degli indigeni. Nella fase di ascolto del Sinodo è stato approfondito come far emergere sempre più il "volto amazzonico" della Chiesa. La fede degli indigeni si deve incarnare e inculturare nella loro realtà tradizionale. E nell'*Instrumentum Laboris* emerge la richiesta di «approfondire una teologia india amazzonica già esistente», per «una migliore e maggiore comprensione della spiritualità indigena», al fine di evitare di ripetere errori storici che hanno travolto molte culture originarie.

## **Amazzonia, luogo simbolo dell'“ecologia integrale” cara al Papa...**

L'ecologia integrale" muove dalla «convinzione che tutto nel mondo è intimamente connesso» (*Laudato s/*", 16). Guarda all'ambiente naturale, ma anche alla dimensione umana, sociale, culturale e spirituale. Custodire il creato significa custodire ogni essere umano, in tutte le sue dimensioni vitali. Papa Francesco a Puerto Maldonado lo ha detto chiaramente: «La difesa della terra non ha altra finalità che non sia la difesa della vita».

## SINODO PER L'AMAZZONIA: PERCHÉ COINVOLGERCI E COME?

Un nuovo appuntamento sinodale attende la Chiesa: dal 6 al 27 ottobre si svolgerà l'Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi per la Regione Panamazzone, dal titolo «**Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale**»<sup>1</sup>. L'attenzione si concentra su un territorio di cui si riafferma la specificità: «L'Amazzonia è una regione con una ricca biodiversità; è multi-etnica, pluriculturale e plurireligiosa, uno specchio di tutta l'umanità che, a difesa della vita, esige cambiamenti strutturali e personali di tutti gli esseri umani, degli Stati e della Chiesa» (DP, *Introduzione*). Essa oggi sperimenta «una profonda crisi causata da una prolungata ingerenza umana, in cui predomina una “cultura dello scarto” e una mentalità estrattivista». Al tempo stesso le riflessioni del Sinodo, che non a caso si svolgerà in Vaticano e vedrà tra i suoi membri anche rappresentanti di Paesi e Chiese molto lontani dall'Amazzonia, «superano l'ambito strettamente ecclesiale amazzonico, pretendendosi verso la Chiesa universale e anche verso il futuro di tutto il pianeta» (*ivi*). Per questa ragione **occuparci del Sinodo per l'Amazzonia non è una fuga esotica dai nostri problemi locali**, comunque non trascurabili. Nelle pagine che seguono proveremo a ragionare sulla rilevanza di questo Sinodo per noi “non amazzonici”, offrendo alcune informazioni fondamentali per comprenderne il percorso e soprattutto mostrandone la fecondità anche per il nostro contesto.

<sup>1</sup> L'Assemblea è stata preceduta da un articolato cammino di avvicinamento e dalla pubblicazione del *Documento preparatorio* (DP, 8 giugno 2018) e dell'*Instrumentum laboris* (IL, 17 giugno 2019). I testi, insieme a molto altro materiale informativo, sono disponibili sul sito <[www.sinodo-amazonico.va](http://www.sinodo-amazonico.va)>. Inedito è il ruolo svolto nella preparazione del Sinodo dalla Rete Ecclesiale Panamazzone (REPAM), nata nel 2014 con l'obiettivo di trovare le modalità migliori «per incarnare il Vangelo in una porzione particolarmente vulnerabile del popolo di Dio», secondo le parole usate dal suo coordinatore, Mauricio López, sul numero di giugno-luglio di *Aggiornamenti Sociali*.

## **Connessioni tra globale e locale**

Questo Sinodo è un esperimento, il primo probabilmente, di articolazione tra la dimensione locale e quella globale all'interno del paradigma dell'ecologia integrale. L'attenzione a legami e connessioni permette di cogliere ciò che fa dell'Amazzonia una unità peculiare, al di là delle frontiere che la percorrono, e obbliga a non dimenticare ciò che la collega al resto del pianeta, il contributo che essa offre in termini ambientali e di biodiversità, lo sfruttamento che patisce e che rappresenta una minaccia per il mondo intero.

**Proprio l'articolazione tra globale e locale è la chiave interpretativa principale per comprendere lo sviluppo di questo percorso sinodale e capire come parteciparvi autenticamente**, seppur con modalità differenziate. Con tutta evidenza il Sinodo interpella in modo diverso chi vive in Amazzonia e tutti noi che ne siamo fuori: la questione riguarda tutti, ma non allo stesso modo. È di vitale importanza rispettare la scelta di focalizzare il Sinodo su una regione peculiare, evitando di imporre prospettive estrinseche o di "globalizzarlo", aggiungendo temi rilevanti in altri contesti. Lo stesso atteggiamento sarà richiesto nei confronti delle conclusioni, che risulteranno appropriate solo a quel contesto sociale ed ecclesiale, e non potranno essere applicate altrove o a scala globale in modo automatico e acritico senza tradirne la specificità.

Questo non vuol dire che il Sinodo sull'Amazzonia sia lontano o irrilevante per tutti noi "non amazzonici". Al contrario: esso ci chiede la disponibilità all'ascolto profondo sia di una prospettiva sul mondo a cui non siamo abituati, con la fatica e la ricchezza che questo comporta, sia delle richieste pressanti che l'Amazzonia rivolge al resto del pianeta per superare la crisi che l'attanaglia, a vantaggio di tutti. In secondo luogo, sebbene applicare altrove proposte e soluzioni elaborate per il contesto amazzonico sarebbe un cortocircuito, resta vero che tutti abbiamo da imparare che cosa significa affrontare problemi peculiari di un territorio con un metodo sinodale.

## **Un soggetto originale: il bioma amazzonico**

Un primo passo indispensabile per seguire il Sinodo è mettere a fuoco la complessità dell'Amazzonia, le caratteristiche che la rendono per molti versi un *unicum*. Si tratta di un territorio enorme, di circa 7,5 milioni di kmq (25 volte l'Italia), suddiviso tra 9 Paesi (Bo-



livia, Brasile, Colombia, Ecuador, Guyana, Perù, Suriname, Venezuela, più la Guyana francese), nessuno dei quali però si trova interamente nella regione amazzonica: la maggioranza della popolazione di questi Paesi vive nelle porzioni di territorio ad essa esterne, dunque per quanto vasta, l'Amazzonia si trova sempre in una condizione di minoranza.

Tra gli abitanti di questo immenso territorio vi sono quasi 3 milioni di indigeni, appartenenti a circa 390 popoli e nazionalità differenti, oltre a un numero di popoli indigeni in condizione di isolamento volontario, stimato tra 110 e 130. Si esprimono in 330 lingue diverse, metà delle quali parlate da meno di 500 persone. Ben più numerosi sono gli abitanti di origine diversa, arrivati lungo i secoli, che parlano le lingue nazionali dei Paesi di origine (principalmente spagnolo e portoghese) e rappresentano la maggioranza della popolazione urbana della regione. Di recente è comparsa una nuova categoria, quella degli indigeni urbanizzati, di cui alcuni restano riconoscibili, mentre altri tendono a essere assimilati dalla popolazione maggioritaria.

Del tutto peculiare è anche l'importanza dell'Amazzonia dal punto di vista ambientale: essa è la principale riserva di biodiversità, ospitando tra il 30% e il 50% delle specie viventi (animali e vegetali) del pianeta. Contiene inoltre circa il 20% dell'acqua dolce non congelata di tutta la superficie terrestre, e svolge un ruolo di polmone climatico per l'intera America latina e non solo.

In questa immensa varietà, che consente di parlare di una pluralità di Amazzonie, è l'acqua, «attraverso le sue vallate, i fiumi e i laghi, a configurarsi come l'elemento articolante e unificante, considerando come asse principale il Rio delle Amazzoni, il fiume che è madre e padre di tutti» (DP, n. 1). Questo vale per l'ambiente naturale, come per la popolazione umana, in termini tanto economici quanto culturali e simbolici, visto che proprio i fiumi permettono di spostarsi in una regione coperta quasi per intero da una fittissima foresta.

**termine scelto dai documenti sinodali per esprimere questa identità complessa, che è insieme geografica, antropica e ambientale, è bioma**, cioè una porzione ampia di biosfera caratterizzata da una certa vegetazione o fauna dominante. Il termine è applicato anche ad altri contesti analoghi: il bacino del Congo, il corridoio biologico mesoamericano, i boschi tropicali del Pacifico asiatico, il bacino acquifero guarani. Potremmo aggiungere probabilmente le regioni ar-

tiche e, con l'importante variante dell'assenza di una popolazione stabile e quindi di culture specifiche, quelle antartiche.

La scelta di un termine tanto tecnico indica che le ordinarie categorie, basate sui confini politici o amministrativi (cioè lo Stato e le sue suddivisioni), non sono sufficienti a rendere ragione della realtà che abbiamo descritto e dell'equilibrio che i popoli che la abitano hanno saputo costruire con l'ambiente lungo i secoli. È questa realtà a chiederci lo sforzo di aumentare il numero delle prospettive con cui l'avviciniamo o di ricomporle in maniera più adeguata. Rinunciare a farlo provoca, come insegna l'enciclica *Laudato si'*, l'incapacità di mettere a fuoco tutte le dimensioni di un problema e preclude la possibilità di trovare soluzioni davvero efficaci. Questo vale anche a livello ecclesiale: è decisamente innovativo dedicare un Sinodo speciale a un territorio che non corrisponde a un insieme di Conferenze episcopali, che ordinariamente sono organizzate a base nazionale.

Per noi "non amazzonici" questo diventa **un invito a rimettere in discussione confini, prospettive e categorie a cui facciamo usualmente ricorso per caratterizzare un territorio e analizzarne le problematiche**, in quanto insufficienti a rendere ragione della realtà. Un esempio che ci può aiutare è quello delle regioni alpine: a prescindere dai confini politici e amministrativi, sono caratterizzate da una significativa omogeneità ambientale e naturalistica, e le loro popolazioni sono portatrici di tratti culturali comuni, oltre che di una storia di rapporti che le lega le une alle altre. Ciò che visto dalla pianura sembra una barriera insormontabile, non lo è per chi vi abita. L'arco alpino e le sue popolazioni condividono con l'Amazzonia il fatto di essere suddivisi tra una pluralità di Paesi, in cui rappresentano sempre una minoranza. Con frequenza emergono così tensioni e conflitti verso "la pianura" e la sua popolazione, che esplodono soprattutto attorno ai grandi progetti infrastrutturali (in Italia pensiamo al caso TAV) o alla gestione di risorse (l'acqua che fa funzionare le centrali idroelettriche), cui benefici non sono distribuiti in maniera proporzionale ai costi. Le dinamiche presentano analogie, pur senza raggiungere i livelli di sfruttamento e di violenza che sperimenta l'Amazzonia. L'ultima caratteristica che oggi la segna in modo drammatico è infatti il rapporto con il resto del mondo, che la vede innanzi tutto come una gigantesca riserva di risorse da utilizzare e spesso da saccheggiare,

senza tener conto dei diritti di chi la abita da sempre.

### **Un tesoro di saggezza**

«Quanti non abitiamo queste terre abbiamo bisogno della vostra saggezza e delle vostre conoscenze per poterci addentrare, senza distruggerlo, nel tesoro che racchiude questa regione» (**Papa Francesco**, *Discorso all'incontro con i popoli dell'Amazzonia*, Puerto Maldonado, Perù, 19 gennaio 2018). **Mettersi in ascolto dei popoli indigeni e di tutte le comunità che vivono in Amazzonia è fondamentale anche dalla nostra prospettiva**, che non è solo globale ma anche “altrimenti locale”. Prima che «prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause», offrire soluzioni o ancor peggio imporre loro la nostra agenda e i nostri problemi, siamo chiamati «ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (*Evangelii gaudium*, n. 198). Non è facile, soprattutto a distanza, anche se negli ultimi tempi «i popoli indigeni hanno iniziato a scrivere la loro storia e a descrivere in modo più preciso le loro culture, abitudini, tradizioni e saperi» (DP, n. 3), rendendo più accessibile la loro visione del mondo.

Questa “cosmovisione” e lo stile di vita che ne consegue è spesso indicata con l'espressione *buen vivir* (in italiano “buon vivere”), che traduce in spagnolo espressioni di diverse lingue amazzoniche, come *sumak kawsay*, *alli kdusai* o *shien pujut*. Si tratta di **un modo di vivere che affonda le radici nelle tradizioni indigene e fa riferimento non a una dottrina compiuta, ma a pratiche di creazione di relazione tra le persone e i gruppi attraverso il legame con il territorio**. Al centro si trovano quindi le relazioni tra acqua, territorio, ambiente naturale, vita comunitaria e cultura. Come afferma il n. dell'IL, citando un documento ufficiale dei popoli amazzonici, «Si tratta di vivere in “armonia con sé stessi, con la natura, con gli esseri umani e con l'essere supremo, perché esiste un'intercomunicazione tra tutto il cosmo, dove non esiste chi esclude né chi è escluso, e che tra tutti si possa forgiare un progetto di vita piena”». *Buen vivir* è questione di contemplazione, rispetto e cura del bioma di cui si è parte (cfr *ivi*, n. 95), con «effetti sulla salute, sulla convivenza, sull'educazione e sulla coltivazione della terra, il rapporto vivo con la natura e la “Madre Terra”, la capacità di resistenza e resilienza delle donne in particolare, i riti e le espressioni religiose, i rapporti con gli antenati, l'atteggiamento contemplativo e il senso di gratuità, di celebrazione e di festa e il senso sa-

cro del territorio» (*ivi*, n. 121).

Per noi occidentali è fondamentale ascoltare queste parole sgombrando la nostra mente da molti retaggi che ci condizionano: dal mito del “buon selvaggio” alla dialettica tra arretratezza e modernità. Le culture amazzoniche sono tutt’altro: una civiltà articolata e viva, che da secoli si confronta con la sfida della modernità e della colonizzazione, e continua a fare i conti con conflitti e contraddizioni interni ed esterni, invidia, rabbia, violenza, aggressioni, corruzione, ecc. Il *buen vivir* non è una condizione idilliaca data una volta per tutte, ma un cammino tanto concreto quanto fragile. Né esclude il rapporto con altre culture: la sua logica incorpora ad esempio l’accesso all’istruzione, ai servizi sanitari e agli altri diritti fondamentali di cui gli indigeni godono come tutti gli altri cittadini.

L’importante resta rispettare la loro autonomia nel definire i parametri e le componenti del *buen vivir*, senza applicare indicatori di povertà, benessere o sviluppo che a loro risultano estranei e probabilmente incomprensibili. La definizione occidentale di qualità della vita non può prescindere da un certo agio economico e dal raggiungimento di determinati livelli di consumo e questo ci rende molto difficile capire come persone con scarsi beni materiali e con una notevole insicurezza di vita, come la maggior parte dei popoli amazzonici, possano vantarsi di *buen vivir*.

**Si apre qui un interrogativo radicale sulla definizione di “vita buona” alla base del nostro modello di progresso.** Per poter accogliere questa provocazione salutare, **abbiamo bisogno di liberarci da stereotipi e pregiudizi che non ci consentono di prendere sul serio questi popoli e di entrare con loro in un dialogo autentico**, sgombrando da qualsiasi paternalismo. Come riconosce il n. 111 dell’IL, il problema riguarda anche la Chiesa: «A volte c’è la tendenza a imporre una cultura estranea all’Amazzonia che ci impedisce di comprendere i suoi popoli e di apprezzare le loro cosmovisioni», tanto che alcune critiche radicali rivolte alla Chiesa sostengono che nessun progetto di evangelizzazione sia scevro dalla prospettiva coloniale. Papa Francesco ci sprona a non cadere in questi rischi: «È urgente accogliere l’apporto essenziale che [i popoli indigeni] offrono a tutta la società, non fare delle loro culture una idealizzazione di uno stato naturale e neppure una specie di museo di uno stile di vita di un tempo. La loro visione del cosmo, la loro saggezza hanno molto da insegnare a noi che non apparteniamo alla loro cultura»

(*Discorso all'incontro con i popoli dell'Amazzonia*, cit.).

Per noi "non amazzonici" questo significa abituarci a vedere la realtà da più punti di vista e accettare di essere messi in discussione da quelli degli altri, non per assumerli supinamente - il complesso di colpa dell'Occidente -, ma per esserne stimolati e a nostra volta stimolarli. Sono legittimi quei rilievi che segnalano limiti e debiti ideologici in certe argomentazioni e letture dei fenomeni sociali ed economici che provengono dai contesti latinoamericani, ma a condizione che accettiamo di lasciarci dire che, visto dalla loro prospettiva, **il nostro ideale di "vita buona", anche nella sua versione migliore, è intriso di materialismo**, che la nostra cultura, anche ecclesiale, trasuda non solo secolarizzazione, ma secolarismo, e fatica a lasciare uno spazio riconoscibile per la trascendenza, e infine che l'individualismo in cui siamo immersi senza più nemmeno accorgercene ci rende incapaci di pensare in termini di soggetti collettivi, comunità e popoli.

Qualcosa di analogo vale anche in una chiave più esplicitamente cristiana e teologica: rintracciare in certe espressioni sospetti echi di paganesimo deve andare di pari passo con la rinuncia all'idea che esiste una cultura cristiana per antonomasia, paradigma di riferimento che giudica le altre, senza che queste possano metterla in discussione. **La prospettiva poliedrica del *Evangelii gaudium* e la centralità del dialogo che segna il paradigma dell'ecologia integrale hanno valore anche tra forme di cristianesimo inculturate in contesti diversi**, aprendo ciascuno al riconoscimento e alla riconoscenza per il contributo degli altri.

### **Strade nuove**

Il titolo del Sinodo ne indica anche l'obiettivo: «nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale». **«Nuovo» va inteso qui nel senso radicale che il termine assume nell'enciclica *Laudato si'* quando parla di conversione ecologica**, affermando che è indispensabile «allargare nuovamente lo sguardo» se vogliamo costruire un progresso «più sano, più umano, più sociale e più integrale» (n. 112). Per questo un'autentica cultura ecologica «non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale, all'esaurimento delle riserve naturali e all'inquinamento. Dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma a una resistenza di fronte

all'avanzare del paradigma tecnocratico» (*ivi*, n. 111). Una entità così delicata e ricca di intrecci tra le sue diverse dimensioni quale il bioma amazzonico è un esempio paradigmatico di questa necessità.

**Il termine «cammini» scelto per il titolo del Sinodo ci suggerisce una immagine della sfida che ci attende, quella delle vie di comunicazione**, uno dei punti critici per l'Amazzonia. Il “nuovo” di cui essa ha bisogno non è rappresentato dalle autostrade che molti vogliono moltiplicare al suo interno, contribuendo alla sua distruzione, con gravi conseguenze per l'intero pianeta. “Nuovo” non è nemmeno riproporre la piroga che solca i fiumi, se questo significa rinchiudere i popoli dell'Amazzonia nell'idealizzazione del passato. **Vedremo come l'Assemblea sinodale e il processo che ne scaturirà riusciranno concretamente a tracciare questi “nuovi cammini”, coinvolgendo innanzi tutto le comunità e i popoli dell'Amazzonia in tutte le loro articolazioni**, nella consapevolezza che «dare forma a una Chiesa dal volto amazzonico ha una dimensione ecclesiale, sociale, ecologica e pastorale, spesso conflittuale» (*ivi*).

Questa ricerca coinvolge noi “non amazzonici” più di quanto pensiamo: in primo luogo perché beneficiamo degli effetti positivi della regione amazzonica in termini ambientali globali; e poi perché le contraddizioni che ne minacciano la sopravvivenza hanno origine altrove e si intrecciano con il funzionamento della nostra economia globale, con modelli di progresso e di crescita economica che ancora vedono nell'ambiente una risorsa da saccheggiare, con le scelte di grandi imprese multinazionali che si muovono solo in vista della massimizzazione del profitto a breve termine, con stili di vita improntati alle logiche del consumismo. **Da sola l'Amazzonia non potrà resistere a queste pressioni formidabili: perché essa possa continuare a esistere con il suo volto, ha bisogno che il resto del mondo le lasci lo spazio per farlo.** È questa una responsabilità che ci coinvolge in quanto consumatori, investitori, cittadini ed elettori, facendo appello alla creatività di tutti in vista della costruzione di alternative autenticamente sostenibili.

Mentre ci impegniamo in questa direzione, potremo anche lasciarci ispirare non tanto dalle soluzioni a cui il percorso sinodale giungerà — difficilmente risulteranno appropriate ad altri contesti —, ma dal suo invito alla creatività e dal suo esempio di inclusione di una pluralità di prospettive: anche al di fuori dei confini dell'Amazzonia non mancano situazioni in cui questo approccio po-

trebbe risultare risolutivo. È il caso del Mediterraneo, con molte analogie e altrettante differenze rispetto all'Amazzonia: una regione con una identità ambientale precisa, in cui millenni di relazioni, commerci e conflitti hanno intrecciato le culture che su di esso si affacciano, conferendo una impronta comune al di là delle differenze linguistiche, religiose ed etniche, anche a livello di cultura materiale e popolare (basta pensare al cibo, anche oltre la suggestione di un brand globalizzato come la dieta mediterranea). Al centro di tutto questo un mare - ancora una volta l'acqua - che da sempre unisce le sue rive, mettendo in comune (nel bene e nel male) ciò che hanno e ciò che sono, ma che oggi si vorrebbe trasformare in una barriera per tenere lontane persone percepite come minaccia e che troppo spesso diventa la loro tomba.

**Davvero non riusciamo a guardare al Mediterraneo da prospettive alternative, capaci di farci superare le contraddizioni in cui continuiamo a inciampare e i problemi a cui non riusciamo a dare soluzione?** Mentre promuoveva il Sinodo amazzonico e ne accompagnava la preparazione, papa Francesco ha realizzato alcune iniziative che mettono in nuova luce le questioni mediterranee: dal *Documento sulla fratellanza umana* siglato ad Abu Dhabi insieme al Grande Imam di Al-Azhar, (febbraio 2019), al viaggio in Marocco (marzo 2019), al discorso pronunciato a Napoli il 21 giugno scorso, dedicato proprio al ruolo della teologia nel contesto del Mediterraneo. In questa linea, perché non sognare anche un Sinodo mediterraneo, senza con questo scaricare sul Papa l'onere di assumere tutte le iniziative? I nuovi cammini dell'ecologia integrale riguardano l'Amazzonia, ma non solo.

*Giacomo Costa*  
*Aggiornamenti Sociali, agosto/settembre 2019, pp. 523-540*

**Mese Missionario Straordinario**  
***Ottobre 2019***  
**Battezzati e inviati**

**MESSAGGIO DI PAPA FRANCESCO**  
**PER LA GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE**  
*La Chiesa di Cristo in missione nel mondo*

*Cari fratelli e sorelle,*

per il mese di ottobre del 2019 ho chiesto a tutta la Chiesa di vivere un tempo straordinario di missionarietà per commemorare il centenario della promulgazione della Lettera apostolica *Maximum illud* del Papa Benedetto XV (30 novembre 1919). La profetica lungimiranza della sua proposta apostolica mi ha confermato su quanto sia ancora oggi importante rinnovare l'impegno missionario della Chiesa, riqualificare in senso evangelico la sua missione di annunciare e di portare al mondo la salvezza di Gesù Cristo, morto e risorto.

Il titolo del presente messaggio è uguale al tema dell'Ottobre missionario: *Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo*. Celebrare questo mese ci aiuterà in primo luogo a ritrovare il senso missionario della nostra adesione di fede a Gesù Cristo, fede gratuitamente ricevuta come dono nel Battesimo. La nostra appartenenza filiale a Dio non è mai un atto individuale ma sempre ecclesiale: dalla comunione con Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, nasce una vita nuova insieme a tanti altri fratelli e sorelle. E questa vita divina non è un prodotto da vendere – noi non facciamo proselitismo – ma una ricchezza da donare, da comunicare, da annunciare: ecco il senso della missione. Gratuitamente abbiamo ricevuto questo dono e gratuitamente lo condividiamo (cfr *Mt 10,8*), senza escludere nessuno. Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi arrivando alla conoscenza della verità e all'esperienza della sua misericordia grazie alla Chiesa, sacramento universale della salvezza (cfr *1 Tm 2,4; 3,15; Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. Lumen gentium, 48*).

La Chiesa è in missione nel mondo: la fede in Gesù Cristo ci dona la giusta dimensione di tutte le cose facendoci vedere il mondo con gli occhi e il cuore di Dio; la speranza ci apre agli orizzonti eterni della vita divina di cui veramente partecipiamo; la carità, che pregustiamo nei Sa-



cramenti e nell'amore fraterno, ci spinge sino ai confini della terra (cfr *Mi* 5,3; *Mt* 28,19; *At* 1,8; *Rm* 10,18). Una Chiesa in uscita fino agli estremi confini richiede conversione missionaria costante e permanente. Quanti santi, quante donne e uomini di fede ci testimoniano, ci mostrano possibile e praticabile questa apertura illimitata, questa uscita misericordiosa come spinta urgente dell'amore e della sua logica intrinseca di dono, di sacrificio e di gratuità (cfr *2 Cor* 5,14-21)! Sia uomo di Dio chi predica Dio (cfr Lett. ap. *Maximum illud*).

È un mandato che ci tocca da vicino: io sono sempre una missione; tu sei sempre una missione; ogni battezzata e battezzato è una missione. Chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da sé stesso, è attratto e attrae, si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita. Nessuno è inutile e insignificante per l'amore di Dio. Ciascuno di noi è una missione nel mondo perché frutto dell'amore di Dio. Anche se mio padre e mia madre tradissero l'amore con la menzogna, l'odio e l'infedeltà, Dio non si sottrae mai al dono della vita, destinando ogni suo figlio, da sempre, alla sua vita divina ed eterna (cfr *Ef* 1,3-6).

Questa vita ci viene comunicata nel Battesimo, che ci dona la fede in Gesù Cristo vincitore del peccato e della morte, ci rigenera ad immagine e somiglianza di Dio e ci inserisce nel corpo di Cristo che è la Chiesa. In questo senso, il Battesimo è dunque veramente necessario per la salvezza perché ci garantisce che siamo figli e figlie, sempre e dovunque, mai orfani, stranieri o schiavi, nella casa del Padre. Ciò che nel cristiano è realtà sacramentale – il cui compimento è l'Eucaristia –, rimane vocazione e destino per ogni uomo e donna in attesa di conversione e di salvezza. Il Battesimo infatti è promessa realizzata del dono divino che rende l'essere umano figlio nel Figlio. Siamo figli dei nostri genitori naturali, ma nel Battesimo ci è data l'originaria paternità e la vera maternità: non può avere Dio come Padre chi non ha la Chiesa come madre (cfr San Cipriano, *L'unità della Chiesa*, 4).

Così, nella paternità di Dio e nella maternità della Chiesa si radica la nostra missione, perché nel Battesimo è insito l'invio espresso da Gesù nel mandato pasquale: come il Padre ha mandato me, anche io mando voi pieni di Spirito Santo per la riconciliazione del mondo (cfr *Gv* 20,19-23; *Mt* 28,16-20). Al cristiano compete questo invio, affinché a nessuno manchi l'annuncio della sua vocazione a figlio adottivo, la certezza della sua dignità personale e dell'intrinseco valore di ogni vita umana dal suo concepimento fino alla sua morte naturale. Il dilagante secolarismo, quando si fa rifiuto positivo e culturale dell'attiva paternità di Dio

nella nostra storia, impedisce ogni autentica fraternità universale che si esprime nel reciproco rispetto della vita di ciascuno. Senza il Dio di Gesù Cristo, ogni differenza si riduce ad infernale minaccia rendendo impossibile qualsiasi fraterna accoglienza e feconda unità del genere umano.

L'universale destinazione della salvezza offerta da Dio in Gesù Cristo condusse Benedetto XV ad esigere il superamento di ogni chiusura nazionalistica ed etnocentrica, di ogni commistione dell'annuncio del Vangelo con le potenze coloniali, con i loro interessi economici e militari. Nella sua Lettera apostolica *Maximum illud* il Papa ricordava che l'universalità divina della missione della Chiesa esige l'uscita da un'appartenenza esclusivistica alla propria patria e alla propria etnia. L'apertura della cultura e della comunità alla novità salvifica di Gesù Cristo richiede il superamento di ogni indebita introversione etnica ed ecclesiale. Anche oggi la Chiesa continua ad avere bisogno di uomini e donne che, in virtù del loro Battesimo, rispondono generosamente alla chiamata ad uscire dalla propria casa, dalla propria famiglia, dalla propria patria, dalla propria lingua, dalla propria Chiesa locale. Essi sono inviati alle genti, nel mondo non ancora trasfigurato dai Sacramenti di Gesù Cristo e della sua santa Chiesa. Annunciando la Parola di Dio, testimoniando il Vangelo e celebrando la vita dello Spirito chiamano a conversione, battezzano e offrono la salvezza cristiana nel rispetto della libertà personale di ognuno, in dialogo con le culture e le religioni dei popoli a cui sono inviati. La *missio ad gentes*, sempre necessaria alla Chiesa, contribuisce così in maniera fondamentale al processo permanente di conversione di tutti i cristiani. La fede nella Pasqua di Gesù, l'invio ecclesiale battesimale, l'uscita geografica e culturale da sé e dalla propria casa, il bisogno di salvezza dal peccato e la liberazione dal male personale e sociale esigono la missione fino agli estremi confini della terra.

La provvidenziale coincidenza con la celebrazione del Sinodo Speciale sulle Chiese in Amazzonia mi porta a sottolineare come la missione affidataci da Gesù con il dono del suo Spirito sia ancora attuale e necessaria anche per quelle terre e per i loro abitanti. Una rinnovata Pentecoste spalanca le porte della Chiesa affinché nessuna cultura rimanga chiusa in sé stessa e nessun popolo sia isolato ma aperto alla comunione universale della fede. Nessuno rimanga chiuso nel proprio io, nell'autoreferenzialità della propria appartenenza etnica e religiosa. La Pasqua di Gesù rompe gli angusti limiti di mondi, religioni e culture,

chiamandoli a crescere nel rispetto per la dignità dell'uomo e della donna, verso una conversione sempre più piena alla Verità del Signore Risorto che dona la vera vita a tutti.

Mi sovengono a tale proposito le parole di Papa Benedetto XVI all'inizio del nostro incontro di Vescovi latinoamericani ad Aparecida, in Brasile, nel 2007, parole che qui desidero riportare e fare mie: «Che cosa ha significato l'accettazione della fede cristiana per i Paesi dell'America Latina e dei Caraibi? Per essi ha significato conoscere e accogliere Cristo, il Dio sconosciuto che i loro antenati, senza saperlo, cercavano nelle loro ricche tradizioni religiose. Cristo era il Salvatore a cui anelavano silenziosamente. Ha significato anche avere ricevuto, con le acque del Battesimo, la vita divina che li ha fatti figli di Dio per adozione; avere ricevuto, inoltre, lo Spirito Santo che è venuto a fecondare le loro culture, purificandole e sviluppando i numerosi germi e semi che il Verbo incarnato aveva messo in esse, orientandole così verso le strade del Vangelo. [...] Il Verbo di Dio, facendosi carne in Gesù Cristo, si fece anche storia e cultura. L'utopia di tornare a dare vita alle religioni precolombiane, separandole da Cristo e dalla Chiesa universale, non sarebbe un progresso, bensì un regresso. In realtà, sarebbe un'involuzione verso un momento storico ancorato nel passato» (*Discorso nella Sessione inaugurale*, 13 maggio 2007: *Insegnamenti* III,1 [2007], 855-856).

A Maria nostra Madre affidiamo la missione della Chiesa. Unita al suo Figlio, fin dall'Incarnazione la Vergine si è messa in movimento, si è lasciata totalmente coinvolgere nella missione di Gesù, missione che ai piedi della croce divenne anche la sua propria missione: collaborare come Madre della Chiesa a generare nello Spirito e nella fede nuovi figli e figlie di Dio.

Vorrei concludere con una breve parola sulle Pontificie Opere Missionarie, già proposte nella *Maximum illud* come strumento missionario. Le POM esprimono il loro servizio all'universalità ecclesiale come una rete globale che sostiene il Papa nel suo impegno missionario con la preghiera, anima della missione, e la carità dei cristiani sparsi per il mondo intero. La loro offerta aiuta il Papa nell'evangelizzazione delle Chiese particolari (Opera della Propagazione della Fede), nella formazione del clero locale (Opera di San Pietro Apostolo), nell'educazione di una coscienza missionaria dei bambini di tutto il mondo (Opera della Santa Infanzia) e nella formazione missionaria della fede dei cristiani (Pontifica Unione Missionaria). Nel rinnovare il mio appoggio a tali

Opere, auguro che il Mese Missionario Straordinario dell'Ottobre 2019 contribuisca al rinnovamento del loro servizio missionario al mio ministero.

Ai missionari e alle missionarie e a tutti coloro che in qualsiasi modo partecipano, in forza del proprio Battesimo, alla missione della Chiesa invio di cuore la mia benedizione.

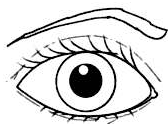


## INDICE

Premessa	pag. 3
«Europa nata dai monaci e dalle migrazioni» Intervista a Paolo Rumiz	pag. 4
Salvare l'Amazzonia per salvare il pianeta	pag. 8
Sinodo per l'Amazzonia: perché coinvolgerci e come?	pag. 15
Messaggio di papa Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale	pag. 24



**I QUADERNI DI S. EUSEBIO** vogliono essere degli strumenti **per stimolare la riflessione e, quindi, la condivisione delle idee**, dei punti di vista, così da aiutarci a “leggere” questa nostra realtà complessa ma anche certamente ricca di sfide per crescere come persone e come comunità. Questo è, senza dubbio, uno strumento senza pretese, semplice, con **apporti che vogliono solo dare un punto di partenza al dialogo**. Chi desidera può proporre dei testi su cui riflettere. Una è **la pretesa** di questi QUADERNI: attraverso la riflessione sul socio-politico o sulla dimensione culturale o spirituale-biblica, si vuole **promuovere l'incontro e l'integrazione**, l'arricchimento mutuo, **l'armonia pur nella diversità di idee e punti di vista**.



... per guardare alla realtà che ci circonda cercando di capire i fenomeni sociali e politici attraverso il confronto



... per riflettere e approfondire la dimensione culturale dell'uomo nel tempo



... per approfondire, meditare e pregare la Parola di Dio ed entrare nel suo Mistero che illumina e trasforma la vita dell'uomo



... per camminare insieme come Parrocchia e crescere nell'impegno e il servizio generoso, e nella responsabilità condivisa